

I LIBRI DELLA VITA

Così sono cresciuto leggendo Hemingway

di ALBERTO GARLINI

Come tutti, ho letto molto da bambino, e come tutti, ho smesso di leggere alle prime avvisaglie dell'adolescenza. Per qualche anno ho creduto che leggere fosse meno importante di giocare a calcio o di vedersi con gli amici durante le interminabili e vuote serate estive. Gli ormoni parlavano direttamente alla mia anima. Ma qualcosa mi mancava e mi mancava profondamente.

■ A PAGINA 30





Culture

MESSAGGERO VENETO MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 2018 | 30

di ALBERTO GARLINI

Come tutti, ho letto molto da bambino, e come tutti, ho smesso di leggere alle prime avvisaglie dell'adolescenza. Per qualche anno ho creduto che leggere fosse meno importante di giocare a calcio o di vedersi con gli amici durante le interminabili e vuote serate estive. Gli ormoni parlavano direttamente alla mia anima. Ma qualcosa mi mancava e mi mancava profondamente, non riuscivo a capire come tutto quel tempo passasse senza lasciare traccia o memoria; come tutto quello spreco di vita, quella luce e quell'ardore interiore non trovassero una sintesi, o un lenitivo, che ne trattessero la violenza. Riprendere a leggere per me è stato come sondare questo mistero, il mistero stesso della vita, nelle sue contraddizioni e nella sua fragilità. E quando ho ripreso a leggere, verso i quattordici anni, ho ritrovato Hemingway (*qui ritratto a Cuba con Adriana Ivancich nel 1948*).

Posso dire, e forse è addirittura una regola generale, che le letture di bambino sono belle e fantasiose, ma le letture che ti formano veramente sono quelle che fai più tardi, quando hai un minimo di conoscenza della vita. Hemingway fu la mia palestra di vita, nei suoi libri trovavo tutto quello che mi serviva: l'orgoglio, l'arroganza, la fragilità, la povertà umana. Trovavo la guerra e l'amore, e trovavo un senso profondo a tutta la tragedia che si svolgeva intorno a me. Ricordo quelle letture notturne come se le vivessi oggi: andavo a Pamploña, o nei grandi laghi americani tra gli indiani. Ogni parola di Hemingway era legata al momento in cui era stata scritta, ma era anche universale, cioè parlava direttamente a me. Ogni sua parola era vera, anche se ormai questo aggettivo si usa con una certa riluttanza. Certo, Hemingway aveva una sapienza formale e artistica straordinaria, le sue frasi sono cesellate e talmente pure che hanno cambiato la prosa americana, ma quello che mi colpiva era la loro efficienza: ogni giro di frase era un sapore, un gesto, un attimo sedimentato, stratificato nella coscienza, e trasformato in parole che perfettamente lo descrivevano. C'era un bisogno di tradurre la vita in parole, e una sensazione della fugacità della vita

PREMIO HEMINGWAY

Ernest, la lotta dell'esistenza nell'immortalità delle parole

Lo scrittore che presiede la giuria e le emozioni dell'autore de "Il Vecchio e il mare"

stessa, che mi commuovevano profondamente. A diciotto anni andai in Spagna a seguire le corride, come se vivessi dentro "Morte nel pomeriggio". Ricordo ancora quella vacanza, con quel libro sottobraccio, come qualcosa di iniziatico. L'esperienza raccontata nel libro di Hemingway, nonostante fossero passati più di cinquant'anni dalla pubblicazione, era esattamente l'esperienza che si svolgeva davanti ai miei occhi. Con una differenza: l'esperienza nelle pagine di "Morte nel pomeriggio" era fissata una volta per sempre, con parole esatte che la definivano e che restituivano intatta la forza della vita. Mi resi conto che la prosa di Hemingway era un atto di protesta fragile e violento contro la morte, era il tentativo di riscattare la vita dalla morte. Quella prosa era in sostanza tutto ciò che noi umani possiamo fare di fronte alla morte, era la bellezza e il limite della possibilità umana di fronte al mistero più grande, al momento in cui la nostra povertà di specie risalta con livida rabbia. E ricordo che mi dissi che anch'io volevo fare la stessa cosa. Che forse se c'era un senso in tutto quello scorrere era proprio questo: scegliere un attimo di vita, raccontarlo con esattezza e precisione e tentare di sottrarlo alla morte.

Fu probabilmente a Barcellona che scrissi il mio primo racconto. Avevo voluto raccontare una corrida che avevo visto il giorno prima, quando al matador fu recisa l'arteria femorale, ma mi rendevo conto che non avrei retto il confronto e soprattutto non avrei potuto

Marano tra i sette borghi d'Italia scelti per il "turismo esperienziale"

Dal 22 al 24 giugno il borgo di Marano e la sua suggestiva laguna, inseriti tra i sette borghi d'Italia da preferire quest'anno, ospiteranno una nuova manifestazione, particolarmente ricca di eventi, che si colloca all'interno del progetto "Borghi Swing". L'iniziativa punta a valorizzare e far riscoprire i meravigliosi borghi italiani attraverso la musica jazz, patrocinata dal Mibact. Il progetto artistico, con un programma costruito ad hoc per valorizzare anche una significativa espressione del panorama jazzistico del Friuli Vg, si inserisce in una più ampia proposta di turismo esperienziale, che prevede la partecipazione attiva alle numerose iniziative in programma, attraverso le quali conoscere il luogo, l'ambiente che lo circonda, la sua storia, i suoi riti, la cultura e l'enogastronomia in modo più attraente e spontaneo. L'offerta culturale-musicale di alto profilo si coniuga ad esperienze di valore dal forte elemento emozionale, da scoprire sul territorio, come le degustazioni del prodotto ittico locale fresco, le escursioni naturalistiche, la conoscenza guidata del borgo storico e le sue tradizioni folkloriche, il patrimonio artistico e archeologico. Il programma di concerti (ben 11 in tre giorni) si integra, dunque, con il ventaglio di attività immersive che mettono al centro la persona e il benessere relazionale.



dire niente di diverso da Hemingway. Così scrissi di un tuffatore che sogna il mare selvaggio mentre si tuffa nelle acque addomesticate di una piscina. Era un racconto tremendo, va da sé, ma c'era molto di me: la vita che urgeva da tutte le parti e la sensazione di stare in una piscina a far nulla. Le parole di Hemingway mi aiutarono a uscire dal mondo addomestica-

to che m'ero creato intorno. Quando crebbi un po' lasciai le letture hemingwayane e mi dedicai a qualcosa di più intellettuale, o così credevo. Non dico che rinnegai il mio antico maestro, ma di certo lo lasciai da parte, almeno fino a quando non entrai in una specie di crisi, e mi venne da chiedermi perché mi ero messo a scrivere, visto che era una profes-

sione che non dà quasi soddisfazioni e ti regala invece pacchi di malignità (sarei ricco se potessi rivendere la malignità che mi è piovuta addosso). In quel periodo ripresi le letture della mia giovinezza e mi accorsi che ogni cosa che pensavo sulla letteratura veniva da Hemingway, e che non c'era una parola di Hemingway che non condividessi, e che se non avessi

ritrovata intatta quella purezza dentro di me probabilmente non avrei più scritto niente. Di Hemingway si è detto che era un macho, che aveva atteggiamenti da bullo. Non credo. I suoi personaggi sono fragili, uomini che stoicamente resistono a un destino avverso consapevole della loro fragilità, e in questa fragilità mi sono sempre riconosciuto.



XXXIV EDIZIONE
PREMIO HEMINGWAY
 LIGNANO SABBIAADORO
 DEDICATA A PIERLUIGI CAPPELLO
 DAL 18 AL 23 GIUGNO



www.premiohemingway.it

MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 2018

Messaggero Veneto



GIORNALE DEL FRIULI

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003
 CONVERTITO IN LEGGE 27/02/2004 N. 46 ART. 1, C. 1) DCB UDINE
 SEDE: 33100 UDINE, VIALE PALMANOVA, 290 - TEL. (CENTRALINO) 0432/5271, FAX 0432/527256-527218



ANNIE ERNAUX
 sarà venerdì, alle 18.30, al Kursaal con Nadia Terranova



ANTONIO DAMASIO
 converterà venerdì, alle 21, al Kursaal con Marco Filoni



LILLI GRUBER
 dialogherà sabato, alle 12, al Kursaal con Omar Monestier

LA CINETECA DEL FRIULI

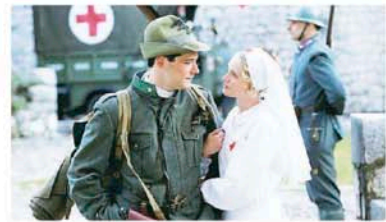
Al Sociale la fiction tv con Popolizio "Il Confinare" con la piazza Unità "spostata" a Udine

La Cineteca del Friuli propone al Cinema Sociale in due parti, oggi mercoledì 20 e mercoledì 27 giugno alle 21, la miniserie prodotta dalla Rai e quasi interamente girata in Friuli Vg "Il confine", di Carlo Carlei, con Massimo Popolizio, Filippo Scicchitano e Caterina Shulha. Ha suscitato perplessità tra i telespettatori udinesi vedere che Piazza Libertà, icona della città di Udine, diventa una piazza di Trieste nella miniserie "Il confine", però si tratta di una normale prassi nei lavori di fiction. Quasi mai, infatti, una location

rappresenta ciò che realmente è sul piano geografico e storico, ma viene scelta per raffigurare altri luoghi e altri tempi, come è ampiamente confermato da tante altre location utilizzate in questa miniserie, che è stata quasi interamente girata (esterni ed interni) nella nostra regione in nove settimane, dal giorno 11 maggio alla prima metà del mese di luglio del 2015. È la storia di tre giovani triestini, Bruno, Emma e Franz, la cui vita cambia molto drammaticamente con lo scoppio della prima guerra mondiale. Una storia con echi di film come "Un

anno di scuola" (1977) e "La frontiera" (1996) di Franco Giraldi ed anche di "Julius e Jim" (1962) di François Truffaut, che, pur con difetti tipici di tante miniserie televisive (ritmo lento, ripetitività, toni da soap opera, semplificazioni e superficialità sul piano storico), ha il merito di aver messo insieme, grazie all'eccellente lavoro di location scouting della Pvg film commission, una grande quantità di luoghi delle tre province in cui la guerra fu effettivamente combattuta: Udine, Gorizia, Trieste. Le riprese hanno avuto

inizio nel centro storico di Gorizia il giorno 11 maggio 2015 e sono proseguite sino alla fine del mese, coinvolgendo anche la Stazione Transalpina di Nova Gorica, nonché il Castello di Spessa di Capriva del Friuli e l'Azienda agricola Borgo del Tiglio di Brazzano. La troupe si è poi trasferita a Trieste, utilizzando non solo le più note location in esterni (Piazza Unità, Porto Vecchio, il parco di Miramare), ma anche i sontuosi interni di alcuni palazzi, tra cui quello della RAS, per rappresentare il Comando Supremo italiano (che in realtà



aveva sede nel Liceo classico Jacopo Stellini di Udine). Alcune riprese vengono effettuate anche nel parco della Caravella nella baia di Sistiana. I lavori continuano poi in varie località friulane, con molte

scene girate a Venzone, il cui duomo diventa un ospedale da campo (con visita del gen. Cadorna), e nei vicini Rivoli Bianchi, dove sono scavate trincee. (Carlo Gaberscek)



Le fotografie della natura e Francesca mimetizzata

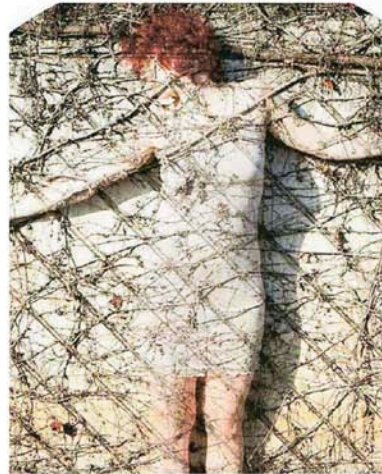
Alla trevigiana Della Toffola il riconoscimento per gli scatti di "Accerchiati Incanti" Giovedì l'incontro-dialogo a Lignano alle 18.30 con il maestro neorealista Zannier

di ANNA DAZZAN

Anche per l'edizione 2018 il Premio Hemingway seleziona una personalità innovativa della fotografia. Quest'anno si tratta dell'artista veneta Francesca Della Toffola, autrice del volume "Accerchiati Incanti" (Punto Marte), un foto-libro ispirato dalle poesie di Andrea Zanzotto, poeta veneto anch'esso e legatissimo alle sue campagne. Le motivazioni del premio assegnato dalla giuria presieduta dallo scrittore Alberto Garlini spiegano come la Della Toffola «abbia individuato nella Nuova Fotografia un suggestivo spazio alla sua ansia poetica, che riesce a esprimere in immagini alchemiche, tese a visualizzare il suo pensiero onirico e nel contempo esistenziale, anche in una colta lettura delle storiche tracce della fotografia vittoriana-pre-raffaelita, Julia Margaret Cameron, la prima a cercare di esprimere, con la specular fotografica, oltre al volto delle cose soprattutto la loro anima».

Un giudizio importante, che la stessa artista recepisce con umiltà e gratitudine. «L'aver vin-

to questo premio rende merito anche al mio precedente lavoro, "The black lines series", senza il quale non sarei arrivata alla composizione di "Accerchiati incanti". Un lavoro, quest'ultimo, cominciato nel 2010 e terminato sette anni dopo, con molta ricerca e un pizzico di fatalità. «Queste fotografie sono nate un po' casualmente. Ho sempre lavorato con la pellicola, poi mi son "buttata" nel digitale anche continuando nella ricerca del tema dell'autoritratto e del colore. Così è successo che dall'inserire il mio corpo all'interno di spazi chiusi come nei precedenti lavori, ho cominciato a sfidare la mia capacità di mimetizzarmi nella natura che mi circonda: ho così realizzato delle doppie esposizioni realizzate in momenti diversi nello stesso luogo e poi sovrapponendo le immagini. Ho ottenuto in questo modo il sorprendente effetto di una pelle che si schiarisce a tal punto da far emergere lo sfondo naturale sottostante». La cifra distintiva delle sue fotografie, però, non è soltanto quella di far risaltare la natura attraverso il suo stesso corpo, ma an-



Particolare da una foto-obliò di Francesca Della Toffola premio Hemingway

che averla chiusa dentro un cerchio. A spiegarci il senso sono le parole dello storico e fotografo Italo Zannier nell'introduzione al foto-libro. «Mi sembra che queste fotografie di Francesca, rinchiusi in voyeuristici obliò, siano esplicitamente poetiche, senza scopi documentari realistici, ossia "al vero", come tanta fotografia tende a suggerire con banale e facile retorica («ha fotografato la situazione...», recita lo slogan) ed essere, come tanti "lettori" tendono a cercare, ahimè, soltanto un "documento" visivo. Il neo-pittorialismo di Francesca, nobilita la quotidianità di questa arte, avvilta dalla plebea possibilità di consentire realizzazioni di immagini ovunque e comunque, in nome di una malfamata idea di "democrazia". Ma è il pensiero che rimane invece certamente "democratico"; ognuno può pensare ciò che vuole, e anche sognare". E proprio in dialogo con Zannier, la stessa Della Toffola sarà protagonista dell'incontro in programma al Centro Kursaal alle 18.30 di domani, giovedì 21 giugno, in un appuntamento organizzato dal premio Hemingway in collaborazione con gli "Incontri con l'autore e con il vino" 2018 di Lignano Sabbiadoro.

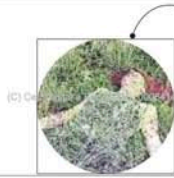
L'edizione 2018 del Premio Hemingway, promosso dal Comune di Lignano con la Regione Fvg e curato da Fondazione Pordenonelegge.it, è aperta alla partecipazione del pubblico: la prenotazione è consigliata per avere sicurezza di un posto in sala utilizzando la mail hemingwaylignano@gmail.com Info Fondazione Pordenonelegge.it Tel 0434 1573200.

PREMIO HEMINGWAY
 LIGNANO SABBIAADORO
 2018 XXXIV EDIZIONE

GIORNALISMO INFORMATICA

frontiere

a cura di Maurizio Bait



«QUANDO CI SI GUARDA ALLO SPECCHIO CI SI VEDE SEMPRE A METÀ, NON VEDI QUELLO CHE C'È DENTRO, A VOLTE SOLTANTO PEZZI CONFUSI E ROTTI»

LA POETICA

Il cerchio è simbolo della terra, della femminilità, della maternità ma anche visione circolare propria dell'occhio umano. Non ci sono spigoli»



Mercoledì 20 Giugno 2018
www.gazzettino.it

Il Premio 2018 va all'artista che interpreta in chiave nuova la fotografia fra la visione onirica e la lettura della realtà della vita

Della Toffola Clic al femminile fra Hemingway e Cappello



Gli accerchiati incanti sono per il poeta Andrea Zanzotto quelle pozze d'acqua che si incontrano passeggiando nei prati ma anche quei cerchi che si formano nell'acqua quando cade una foglia o un'infrascenza. Nel mio progetto quei momenti di incanto diventano il tentativo di fusione con la natura, la stessa natura dalla quale il poeta si sentiva abbracciato, confortato, avvolto.

Oltre l'orizzonte, oltre il limite, oltre il terreno... penetrare la superficie di materia, luce, fotografia...trasparire...
Accerchiati incanti è il mio secondo libro di fotografie. Mentre il primo, "The black line series" (2009), raccoglie la serie di autoritratti realizzati all'interno di abitazioni, case dove ho vissuto o comunque luoghi a me famigliari, quest'ultimo (2018), racconta il mio mondo attraverso autoritratti immersi nella natura, nel paesaggio che mi sta attorno.

Il primo, suddiviso per capitoli introdotti da brevi pensieri, è una riflessione sulla capacità di adattamento: il corpo si mimetizza, cercando an-

FRECCHE DI CARTA

Ciò che è sacro nell'arte è la bellezza

Simone Weil

goli, pareti, forme dove trovare la propria dimensione, il proprio posto. "Accerchiati incanti", invece, ha una struttura temporale, tre sezioni che si snodano dal 2010 al 2017. Ogni sezione è una riflessione sulla natura, sull'essere parte della natura e di questo mondo. Sono fotografie dove il corpo quasi scompare tra

i fili d'erba di un prato innevato o tra le conchiglie di una spiaggia abbandonata o ancora tra i fiori secchi sulle piastrelle di un pavimento dismessi... noi siamo natura, noi diventiamo quel ciuffo d'erba che sopravvive alle brutture del tempo.

La natura abbraccia, conforta, avvolge. Ricongiungersi alla natura. Mescolarsi al paesaggio, all'atmosfera del mondo, plasmarci in essa, lasciarsi confondere fino a diventare parte di un tutto infinito che si completa nella figura del cerchio.

Il cerchio è simbolo della terra, della

Va all'artista Francesca Della Toffola il Premio Hemingway 2018 per una personalità eccellente e innovativa della "fotografia": autrice del volume "Accerchiati Incanti" (Punto Marte), "ha individuato nella Nuova Fotografia un suggestivo spazio alla sua ansia poetica, che riesce a esprimere in immagini alchemiche, tese a visualizzare il suo pensiero onirico e nel contempo esistenziale, anche in una colta lettura delle storiche tracce della fotografia vittoriana-preraffaellita, Julia Margaret Cameron". Domani, giovedì 21, Francesca Della Toffola sarà protagonista dell'incontro in programma al Centro Kursaal alle 18.30, in dialogo con Italo Zannier, un appuntamento organizzato in collaborazione con gli "Incontri con l'autore e con il vino" 2018 di Lignano Sabbiadoro. Il Premio Hemingway 2018, dedicato a Pierluigi Cappello, è promosso dal Comune di Lignano con il sostegno degli Assessorati alla Cultura e alle Attività Produttive della Regione Friuli Venezia Giulia, attraverso la consolidata collaborazione con la Fondazione Pordenonelegge.it. È un Premio che quest'anno "parla" molto al femminile: per la letteratura ha incoronato una delle più amate voci della cultura francese, Annie Ernaux, mentre una delle più note e apprezzate giornaliste e inviate degli ultimi decenni, Lilli Gruber, è Premio Hemingway per la sezione "Testimone del nostro tempo". Infine le geniali intuizioni di un grande esploratore della natura umana e soprattutto della nostra coscienza, il neuroscienziato Antonio Damasio, sono al centro del Premio Hemingway che gli è stato assegnato per "L'avventura del pensiero". Gli incontri del Premio Hemingway 2018 prenderanno il via a Lignano lunedì prossimo. La cerimonia di premiazione è in programma sabato 23 alle 18 al CinemaCity. Programma e dettagli sul sito www.premiohemingway.it.

femminilità, della maternità ma anche visione circolare propria dell'occhio umano. Non ci sono limiti, spigoli, orizzonti che dilatano ma un cerchio che gira su se stesso che impone una visione penetrante che vuole oltrepassare la superficie.

In entrambi i miei libri c'è una forte presenza della dimensione spazio-temporale. Lo spazio è delimitato dall'inquadratura che vuole uscire, la linea nera diventa tentativo di superare il limite della stessa cornice fotografica; mentre la forma circolare, nel recente Accerchiati In-

canti, diventa un modo per oltrepassare la superficie reale e del pensiero. Nella sfericità dell'immagine ritrovo la profondità dello sguardo. Il tempo è lineare, in "The black line", sequenza di fotogrammi come frammenti di viaggi, sogni, incubi...; il tempo è circolare, invece, in Accerchiati incanti, come del resto la stessa inquadratura dell'immagine, è tempo sospeso, ritorno dell'uguale.

Il filo conduttore di questo libro, come si è scritto, è l'autoritratto.

Il corpo è l'unico contatto tra mondo interiore e mondo esterno. Ascolto il

mio corpo. Lo ascolto mentre tenta di adattarsi alle forme di un ramo o sentiva il calore delle foglie; lo ascolto mentre si poso sul pavimento e sento l'odore di polvere e il freddo delle piastrelle.

Nelle mie fotografie emerge un adattamento agli spazi, una mimesi; ora sta diventando un'unione completa: la pelle diviene erba, foglie, corteccia, acqua. Uno scatto è un pezzo di me, un frammento di un mio pensiero, un singhiozzo del mio tempo.

Lavorare con l'autoritratto porta la persona a un coinvolgimento con l'atto del fotografare che va ben oltre lo scatto, si crea una specie di "relazione" tra se stessi, il luogo e la macchina fotografica che la cattura. Non so cosa apparirà, certo posso immaginarlo ma vederlo è sempre una scoperta: c'è lo stupore ogni volta.

L'autoritratto mi permette di entrare, di dialogare con gli spazi, di giocare con il tempo, di avere uno sguardo doppio. Dentro e fuori l'immagine.

Per me la fotografia è poesia con la quale cerco di comunicare la mia sensazione del mondo.

Scegliere di far piano piano scomparire il corpo, a volte ingombrante e soffocante, inadeguato, significa trasparire, diventare leggera, volare, liberare la mia parte interiore.

La mia fotografia è riflessione su se stessi, è un continuo spezzarsi-spezziarsi. Quando ci si guarda allo specchio ci si vede sempre a metà (non vedi quello che c'è dentro), a volte solo pezzi confusi e rotti. Ogni volta con l'autoritratto si rinnova questa frattura di sé per poi ricomporsi nell'immagine finale.

Siamo esseri di passaggio. Il mio corpo è solo un pretesto per raccontare la fragilità che ci accompagna.

Racconto "una storia", la mia, ma potrebbe essere di chiunque.

Francesca Della Toffola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«GLI ACCERCHIATI INCANTI CARI AD ANDREA ZANZOTTO NEL MIO PROGETTO QUEI MOMENTI DI INCANTO DIVENTANO IL TENTATIVO DI FUSIONE CON LA NATURA, LA STESSA NATURA DALLA QUALE IL POETA SI SENTIVA ABBRACCIATO, CONFORTATO, AVVOLTO»

«IL FILO CONDUTTORE DI QUESTO LIBRO È L'AUTORITRATTO. IL CORPO È L'UNICO CONTATTO TRA MONDO INTERIORE E MONDO ESTERNO. ASCOLTO IL MIO CORPO, LO ASCOLTO MENTRE TENTA DI ADATTARSI ALLE FORME DI UN RAMO O SENTIRE IL CALORE DELLE FOGLIE»

IL PICCOLO

GIORNALE DI TRIESTE



FONDATA NEL 1881

MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 2018

PREMIO HEMINGWAY

La scienza cresce con i sentimenti

Nuovo saggio del neurologo Antonio Damasio

di MARY B. TOLUSSO

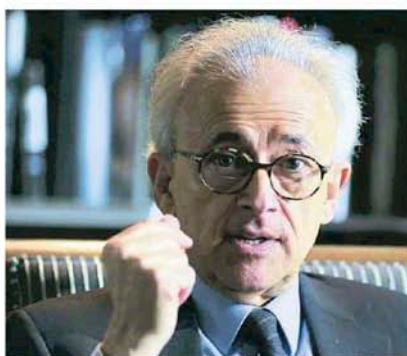
I sentimenti. Questa strana parola che ha la pretesa di esprimere uno stato emotivo. Ma quanto sono importanti i sentimenti per il nostro benessere? Soprattutto con cosa sono connessi? Più con il corpo o con la mente? E quanto hanno contribuito a ciò che chiamiamo cultura? Antonio Damasio se lo chiede nell'ultimo saggio "Lo strano ordine delle cose. La vita, i sentimenti e la creazione delle culture" (Adelphi, pag. 352, euro 29,00) che sarà presentato in anteprima nazionale in occasione del Premio Hemingway, a Lignano Sabbiadoro. Il neuroscienziato e psicologo riceverà il celebre riconoscimento per la sezione "L'Avventura del pensiero" e presenterà quest'opera appena uscita in libreria il 22 giugno alle 21 al Kursaal, in dialogo con il giornalista Marco Filoni.

Il concetto a cui ruota intorno l'autore è quello di "omeostasi", ovvero quello stato di stabilità, sia fisica che comportamentale, che inseguono tutti gli organismi viventi. Ciò che Damasio mette in evidenza, è quanta poca importanza si sia data ai sentimenti anche per ciò che riguarda il progresso delle arti e della scienza, affidando il risultato dell'evoluzione più a fenomeni quali la socialità, il linguaggio, la conoscenza e la ragione: «Ma i sentimenti intervengono per motivi e rimangono presenti per verificare i risultati - dice l'autore - L'attività culturale prende avvio e resta profondamente connessa con i sentimenti. L'interrelazione, positiva o meno che sia, fra sentimento e ragione deve essere acquisita per certa se vogliamo comprendere i conflitti e le contraddizioni della condizione umana».

Lei mette in connessione la parola cultura con la parola sentimenti, non sta parlando esclusivamente di arte, ma di conoscenza. Insomma non tutto è così razionale?

«Quello che voglio dire è che i sentimenti e la ragione si fondono tra loro. I sentimenti erano già razionali, e continuano a esserlo, dal punto di vista della natura, prima ancora che gli umani inventassero ciò che oggi chiamiamo ragione».

Scrivo che osservando i comportamenti di alcuni animali o forme di vita ancora più elementari come i batteri, talvolta le risposte culturali sembrano simili. Qual è dunque lo



Antonio Damasio, Premio Hemingway 2018

Da domani a Lignano incontri con i vincitori

Antonio Damasio è uno dei quattro vincitori del Premio Hemingway 2018, che il pubblico potrà conoscere da domani a sabato al Centro congressi Kursaal di Lignano Sabbiadoro. Francesca Della Toffola, vincitrice per la fotografia, incontrerà il pubblico domani, alle 18.30, in dialogo con Italo Zannier. Annie Ernaux, fresca autrice di "Una donna", riceve il Premio Hemingway per la Letteratura e incontrerà il pubblico venerdì alle 18.30, in dialogo con l'autrice Nadia Terranova. Damasio racconterà "Lo strano ordine delle cose. La vita, i sentimenti e la creazione delle culture" (Adelphi) venerdì alle 21. Infine il premio Hemingway 2018 nella sezione "Testimone del nostro tempo" va alla giornalista e inviata Lilli Gruber: sarà protagonista di un incontro sabato alle 12, in dialogo con il giornalista Omar Monestier, direttore del Messaggero Veneto. Alle 18, invece, al CinemaCity la cerimonia di premiazione, condotta dalla giornalista del Tg2 Chiara Lico, familiare al grande pubblico per la conduzione dei telegiornali Rai ma anche per i suoi reportage, gli speciali e le inchieste legate all'attualità nazionale. Presidente della Giuria del Premio Hemingway è lo scrittore Alberto Garlini, affiancato dai giurati Gian Mario Villalta e Italo Zannier. La cerimonia di premiazione è a ingresso libero, ma si raccomanda la prenotazione, su <http://www.premiohemingway.it>. info: Biblioteca di Lignano Sabbiadoro, tel. 0431-409160, e-mail: cultura@lignano.org

scarto rispetto alla cultura umana?

«Le culture sono modi intelligenti di aiutare gli obiettivi della vita, quegli obiettivi che vengono espressi come sentimenti. Le culture umane beneficiano delle grandi quantità di conoscenza che abbiamo accumulato nei nostri ricordi personali e in tutti quegli archivi che abbiamo creato storicamente, come i libri, le biblioteche e internet».

Potremmo dire ispirandoci a Dawkins, che il gene egoista pretende individui "sentimentali"? È questa la moderna omeostasi?

«Sì, i sistemi genetici umani sono necessari alla nascita dei sentimenti come mezzo per raggiungere l'omeostasi. Oggi ai sentimenti non viene attribuita l'importanza che effettivamente hanno quali ispiratori, supervisori e mediatori dell'impresa culturale. Pensiamo alla medicina, una delle nostre imprese culturali più ragguardevoli. In

essa, la combinazione di tecnologia e scienza è cominciata come risposta alla sofferenza e al dolore. La medicina non ebbe inizio come uno svago intellettuale, ma nacque come conseguenza di sentimenti ben precisi dei pazienti e dei primi medici».

Lei chiarisce molto bene quanto coscienza e sentimenti siano il prodotto dell'interazione mente e corpo. Oggi che il mondo si sta virtualizzando e il corpo pare sempre più un'astrazione, secondo lei quale potrà essere l'omeostasi ideale?

«È una domanda che richiama l'attenzione su un problema reale: i sistemi virtuali, per come sono concepiti al momento attuale, non hanno sentimenti. Non hanno bisogno dell'omeostasi in senso proprio. Ed è questo il motivo per cui non assomigliano agli umani e sono potenzialmente problematici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA